

Il fenomeno cooperativo: passato, presente e futuro

Cooperazione, tra efficienza economica e partecipazione responsabile

di Andrea Lepidi

Il passato

La storia della cooperazione affonda le sue radici nell'avvento dell'uomo sulla terra. La necessità di lavorare insieme (cooperare) per raggiungere obiettivi comuni: difesa della vita, approvvigionamento del cibo, dell'abitare, del vestirsi, etc. ed in seguito con l'evolversi della società civile i temi attinenti la qualità della vita quali, esemplificando, il lavoro, la salute fisica e psichica, l'educazione tout-court, la casa, l'organizzazione del tempo libero, etc., la cooperazione si evolve e si struttura, con forme flessibili per dare risposte, a seconda dei tempi storici diversi, ai problemi suaccennati.

La cooperazione, così come la conosciamo oggi, nasce alla metà del secolo scorso circa con l'avvento dell'industrialismo che rompendo gli equilibri sociali ed economici aveva creato problemi quali la disoccupazione, la miseria, lo sfruttamento, l'emarginazione.

Per contenere, limitare tale processo è nata la cooperazione come momento di solidarietà tra i più poveri, i più umili, i più indifesi. Da allora ad oggi la cooperazione ne ha fatta di strada, basti guardare solo il fenomeno cooperativistico bresciano che si riconosce nella Confcooperative - Unione di Brescia al 31 dicembre '91 che di seguito riportiamo:

<i>Settore</i>	<i>N. cooperative</i>	<i>N. soci</i>	<i>N. addetti</i>	<i>Ricavi netti (in ml.)</i>	<i>Capitale soc. (in ml.)</i>
Consumo	59	13327	275	194.595	3.977
Prod. Lavoro	52	2487	842	74.817	1.521
Agricolo	88	10338	578	380.273	4.186
Edilizie	205	20637	10	10.792	366
Mutue	8	21833	5	279	2.315
Cultura	20	6152	76	5.244	162
Turismo	31	1477	28	2.779	280
Sol. Sociale	77	2802	1325	38.145	402
	540	79053	3139	706.924	13.219

(mancano i dati delle 17 Casse Rurali ed Artigiane bresciane).

Sembrava ai più una utopia, ma ha saputo fare di braccianti senza soldi né cultura, imprenditori di sé stessi. Ha saputo raccogliere coltivatori diretti e piccoli agricoltori alle soglie della disperazione e della fame e farne industriali e commercianti dei loro prodotti. Di operai, impiegati e tecnici disoccupati ha fatto imprenditori industriali. Ha saputo trasformare contadini ed artigiani in banchieri. Di persone di buona volontà imprenditori sociali, operatori a favore delle nuove povertà ed emarginazioni. Di semplici consumatori, degli imprenditori, di proletari in proprietari della propria abitazione.

Le forme cooperative che si sviluppano sotto la duplice spinta del pensiero socialista e di quello cristiano con l'opera dei compagni prima, dei parroci, del partito popolare poi, ridà un notevole impulso nel settore agricolo, del credito (Cra), del lavoro e servizi e del consumo.

Più recente è datato lo sviluppo della cooperazione di abitazione (si pensi a padre Marcolini) ed ultima in ordine di tempo, non certo di importanza, la cooperazione di solidarietà sociale grazie soprattutto all'impulso dei bresciani Franco Salvi, Giuseppe Filippini, Felice Scalvini e tanti altri che sarebbe troppo lungo citare. Possiamo dire con una certa approssimazione che in questi ultimi quarant'anni la cooperazione ha svolto una mediazione pragmatica nello scontro tra capitalismo e collettivismo nella società italiana ed europea occidentale.

Il presente

Un tempo come quello che stiamo vivendo, caratterizzato da processi di disgregazione che investono i cosiddetti "mondi vitali" - la famiglia, l'ambiente di lavoro, la comunità locale, le piccole e grandi associazioni - e che coinvolge ognuno di noi, è inimmaginabile che non segni pesantemente anche l'esperienza cooperativa.

Infatti in questi ultimi anni abbiamo registrato uno sfilacciamento della coesione della base sociale delle cooperative: un piccolo problema diventa un grande problema, un semplice confronto di idee uno scambio di opinioni diventa sovente motivo di rissa, scelte imprenditoriali danno origine a sospetti sul comportamento degli amministratori. Viviamo quindi una stagione dove sembrano predominare l'egoismo, l'individualismo, l'interesse più sfrenato di corpo e il localismo che si scarica anche nella vita delle cooperative che più di altre imprese risentono degli umori e della cultura di un popolo, essendo una esperienza vissuta di democrazia economica.

In questo tempo di cambiamenti epocali si scorgono tuttavia, anche per il mondo della cooperazione, segnali positivi che hanno prodotto provvedimenti attesi da anni. Mi riferisco alle ultime leggi che hanno portato elementi di riordino normativo: la Legge 59/92 cd. Miniriforma della cooperazione; la legge 381/91 sulle cooperative sociali; la legge 266/90 sul volontariato. Un dato preoccupante degli ultimi anni è lo scarso spazio che i mezzi di informazione e il mondo scolastico ed educativo in generale, danno al fenomeno cooperativo.

Il futuro

Tentare di riportare la formula cooperativa al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, delle istituzioni, delle organizzazioni, politiche, cul-

turali, imprenditoriali e di tutti i formatori e gli educatori per far conoscere le caratteristiche uniche nel panorama imprenditoriale e le potenzialità straordinarie per una correzione del sistema capitalistico selvaggio, apparentemente vincente dopo il crollo dell'esperienza collettivistica, è impresa ardua sulla quale vale la pena impegnarsi per conseguire migliori obiettivi di giustizia sociale.

Così come la conosciamo, nel suo divenire, nel suo tentativo, a volte riuscito bene altre volte meno bene, di fare sintesi tra efficienza economica e partecipazione responsabile alla gestione dell'impresa cooperativa, tra l'indispensabile equilibrio di bilancio, efficienza tecnica da un lato e dall'altro mezzo di crescita civile sociale e culturale della persona in quanto coprotagonista dell'impresa cooperativa, la cooperazione è necessaria alla odierna nostra società?

Noi pensiamo di sì anche se siamo consapevoli che questo è il nodo di fondo che il movimento cooperativo in Europa ed in tutti i Paesi ad elevato sviluppo economico deve sciogliere. Coniugare efficienza economica, che sovente significa grandi numeri, con autogestione e responsabile partecipazione dei soci è impresa, come è facilmente intuibile, ardua per tutti. Senza snaturare i caratteri distintivi propri della cooperazione che come dice Stroppa «in senso lato coincide con ogni forma di vita e lavoro in comune, in senso ristretto la si potrebbe definire come una forma di organizzazione nella quale certe persone si associano volontariamente per difendere i loro interessi economici» e più recentemente per le cooperative di solidarietà sociale (L. 381/91) il legislatore è andato oltre riconoscendo a tale formula cooperativa «lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'interpretazione sociale dei cittadini».

Caratteri distintivi della vera cooperazione sono: l'assunzione in proprio della responsabilità, l'autogestione, la solidarietà, un voto a testa, il soddisfacimento del bisogno che ha indotto la persona ad associarsi con altri per conseguire una maggiore remunerazione del proprio lavoro nelle cooperative di produzione e lavoro, il reperimento di beni di consumo alle migliori condizioni di mercato, la massima remunerazione possibile dei prodotti agricoli frutto del lavoro delle aziende agricole (latte, uva, etc...) conferito alla cooperativa, la casa a costi più bassi di quelli praticati dal mercato, l'accesso al credito e la remunerazione del risparmio, la gestione di impianti sportivi, di scuole e quant'altro a condizioni più vantaggiose di quelle del mercato, il tutto con particolare riguardo alla qualità del prodotto, quindi non una abitazione qualsiasi ma una casa a misura delle proprie esigenze e aspettative, dei prodotti di consumo qualitativamente selezionati e accertati, un lavorare non solo per il salario, ma anche per la qualità della vita, accedere al credito sulla base anche di capacità personali e non soltanto del capitale posseduto, gestire scuole con insegnanti altamente motivati e responsabilizzati e per una educazione integrale della persona umana, svolgere attività di servizio e lavoro per gli ultimi, i reietti, i poveri, comprese le povertà sociali, psico-fisiche etc... con un supplemento d'animo che le strutture pubbliche eccessivamente burocratizzate sovente danno, etc..., è questo il di più della autentica cooperazione.

La sfida più impegnativa che le imprese cooperative dovranno affrontare sarà il raggiungimento di ulteriori livelli di efficienza e quindi di competitività, facendo leva sulla identità cooperativa.

Qualche anno fa all'insegna del "piccolo è bello" si inneggiava alla

diffusione di aziende piccole e medie, fra le quali certamente si collocano la stragrande maggioranza delle cooperative. Ora pare tramontato questo slogan di fronte all'incalzare delle multinazionali, di fenomeni di incorporazione e di finanziarizzazione.

La questione della dimensione dell'impresa è sovente usata contro la cooperazione. Nel recente passato in Commissione finanza della Camera vi è stato un tentativo di introdurre per le grandi cooperative prima e per tutte poi la tassazione delle riserve indivisibili e i prestiti sociali. Fortunatamente ha prevalso il buon senso ed il pericolo – per il momento – è stato scongiurato.

Si alimenta un dilemma falso e strumentale tra diventare grandi perdendo l'anima o rimanere artificialmente piccoli per conservarla. È una questione che va chiarita per affrontare il futuro senza essere oppressi dai pregiudizi di chi è ostile a un'esperienza economica incentrata sul primato dell'uomo nell'agire economico e sull'uso umano delle tecnologie. Sotto questo profilo la cooperazione è un modello insuperato di democrazia economica.

Benigno Zaccagnini, a proposito della cooperazione disse «è uno strumento di elevazione del significato dell'impresa, non come fatto estraneo ed alienante della vita del lavoratore, ma come strumento di integrazione e quindi di partecipazione e di responsabilità».

Noi crediamo che questa imprenditorialità popolare e sociale, che si realizza nella cooperazione, meriti almeno la stessa attenzione, lo stesso riconoscimento e sostegno riservato ai più forti, perché siamo convinti che sia nell'interesse della intera comunità un ulteriore radicamento e sviluppo della cooperazione nella nostra società.

Vale qui accennare brevemente ad alcune delle grandi sfide che il sistema cooperativo ha di fronte: il rapporto capitale-lavoro nell'impresa cooperativa; la gestione e la partecipazione dell'impresa cooperativa; il rapporto tra la cooperazione e gli enti pubblici.

Il rapporto tra capitale e lavoro

La formula cooperativa è economicamente il modello che maggiormente privilegia il socio, la persona rispetto al capitale. Lo stesso principio "rivoluzionario" in un sistema capitalistico di "una testa un voto" è il dato più emblematico di questa scelta. Per questo nel movimento cooperativo che fa riferimento alla Confederazione che si ispira ai principi della dottrina sociale cristiana chiediamo una partecipazione responsabile dei soci alla gestione dell'attività della cooperativa.

Preferiamo perciò agire per processi di integrazione verticale che nascano dalle cooperative di base anziché puntare su cooperative con grandi numeri che fatalmente mortificano uno dei dati essenziali dell'essere cooperativa: la cosciente partecipazione dei soci.

È sotto gli occhi di tutti l'evoluzione dell'economia caratterizzata da processi di internazionalizzazione, di mondializzazione, di ristrutturazione, concentrazione e finanziarizzazione che impongono alle cooperative la necessità di renderle sempre più competitive pena la fuoriuscita dal mercato e quindi dalla società. Per rispondere in parte a tale esigenza si è avviato da qualche anno un processo di capitalizzazione delle nostre cooperative recepito con favore dalla Legge 59/92 (Miniriforma della cooperazione) e per quanto ci riguarda, come lombardi, la L. 29/91 della Regione Lombardia.

La legge nazionale citata ha introdotto innovazioni atte ad arginare l'annoso problema della sottocapitalizzazione dell'impresa cooperativa, salvaguardando tuttavia la peculiarità della formula. L'introduzione della figura del socio sovventore, la possibilità di emissione di azioni di partecipazione cooperativa, l'aumento del minimo e del massimo delle quote sociali, la possibilità di forme di autofinanziamento attraverso prestiti dei soci alla cooperativa stanno a dimostrare lo sforzo del legislatore per venire incontro alle esigenze di finanziarizzazione del mondo cooperativo. La legge però non basta. Occorrono atti concreti da parte dei soci delle cooperative.

La gestione e la partecipazione dell'impresa cooperativa

La partecipazione è una "parola chiave" nel linguaggio e nella vita dell'impresa cooperativa, giacché è la diretta conseguenza del principio che si poggia non sul capitale ma sulla persona sia essa lavoratore e/o beneficiario di beni e servizi.

Il movimento cooperativo in futuro dovrà fare di più formazione di quadri cooperativi al fine di rendere condivise le scelte imprenditoriali nelle singole cooperative, in una espressione rendere realizzabile nella sua completezza il principio della "democrazia economica".

Il rapporto tra la cooperazione e l'ente pubblico

Il tema del rapporto tra pubblico e privato, tra politica e società che è entrato in profonda crisi, può essere affrontato solo attraverso una seria e corale assunzione di responsabilità che porti ad una maggiore solidarietà e cooperazione tra persone, tra comunità, tra gruppi economici e sociali, tra Regioni e comuni.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario che l'antico e pregnante concetto di bene comune, inteso come «insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della persona» (Mater et magistra), che si è smarrito in questi anni nella frantumazione degli interessi corporativi e nella latitanza dei pubblici poteri, ritorni ad essere la bussola di orientamento dell'operare di ciascuno di noi.

Occorre inoltre dare concreta attuazione al principio di "sussidiarietà", tanto caro alla dottrina sociale cristiana, ed oggi ripreso anche in molti ambienti imprenditoriali e nella stessa Comunità Economica Europea, che dice che l'ente pubblico, non deve intervenire quando i cittadini e le loro organizzazioni di imprese sono in grado di agire autonomamente, e se una cosa può farla uno Stato membro non la deve fare la Cee.

Così dicasi per il potere centrale rispetto a quello regionale, quello regionale rispetto a quello comunale, quello comunale rispetto ai cittadini, alle associazioni, ai c.d. mondi vitali. Attuare questo principio significa non smantellare lo stato sociale ma dare una vigorosa spallata all'assistenzialismo becero, sperperatore di risorse e deleterio allo sviluppo di una autentica imprenditorialità, dei singoli e delle famiglie.

Purtroppo in questi ultimi 25 anni, complice una certa cultura del pubblico uguale al sociale e del sociale uguale al gratuito si è caminato in una direzione totalmente opposta.

Affidare alle cooperative alcune o molte attività tradizionalmente

gestite dal "pubblico" non va visto soltanto come domanda di maggiore efficienza, flessibilità e trasparenza gestionale, ma anche di qualità dei risultati e conseguentemente di efficacia, misurata in termini di coinvolgimento e di soddisfazione dei cittadini.

Non possono essere solamente argomentazioni economico-finanziarie a dettare le regole della "depubblicizzazione" ed a chi affidare la gestione di attività e servizi, ma una serie di condizioni che salvaguardino il rispetto dell'utenza finale e che selezionino i partner più adatti per la Pubblica amministrazione sulla base sia delle capacità professionali ed operative, sia della disponibilità a sottostare ad obiettivi e controlli di interesse generale.

Massimizzare le capacità delle persone umane: questo deve essere l'obiettivo principale dell'ente pubblico, sotto questo profilo la formula giuridica dell'impresa cooperativa offre tutte le garanzie del caso.

Vi sono campi di attività nei quali la cooperazione può candidarsi da sola o con altri partner alla gestione di attività oggi svolte direttamente dalla Pubblica amministrazione quali ad esempio: a) servizi sul territorio: manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici, strade, condutture, pulizie, lavori pubblici, arredo urbano e rurale, trasporti, ristorazione collettiva, vigilanza, ecc.; b) ambiente: riassetto e manutenzione del territorio, monitoraggio, raccolta differenziata dei rifiuti, forestazione, recupero e tutela dei beni ambientali, progettazione e gestione di infrastrutture e parchi, ecc.; c) terziario avanzato: informatizzazione di uffici e servizi, sistemi a rete, attivazione e gestione di banche dati, servizi di assistenza e consulenza alle imprese, ecc.; d) servizi sociali: interventi a favore di cittadini svantaggiati, assistenza domiciliare, gestione di lavoratori protetti, di centri socio-sanitari, di day hospital, mutualità e previdenza integrativa, centri di inserimento lavorativo, assistenza parascolastica e gestione diretta di strutture educative, centri di accoglienza e comunità alloggio di stranieri, ecc.; e) cultura, sport e turismo: aggregazione della domanda e dell'offerta, realizzazione e gestione di infrastrutture e centri servizi, recupero e gestione dei beni artistici e musei, promozione di incontri e congressi, ecc.; f) scuole: gestione responsabile da parte dei genitori di scuole di ogni ordine e grado; g) risposta ai problemi del lavoro, dell'occupazione, della casa, della distribuzione, assicurativo, in agricoltura; h) valorizzazione della risorsa "famiglia" con la rivalutazione del ruolo e della grande funzione educativa, sociale ed economica che essa svolge.

In tutti questi ambiti la cooperazione è presente ed operativa, in altri quali la mutualità integrativa sanitaria e previdenziale sta iniziando a operare.

Con queste premesse è possibile percorrere fino in fondo la strada sancita dall'articolo 45 della Costituzione che così recita: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità».